

Le migrazioni dalla montagna abruzzese nelle novelle di Domenico Ciampoli

Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, l'Abruzzo subiva una profonda crisi economica che trovava nel fenomeno migratorio, vero e proprio esodo della popolazione maschile, un «provvidenziale correttivo». Nel presente contributo si è proceduto, attraverso l'analisi della produzione novellistica di Domenico Ciampoli (risalente al periodo compreso tra il 1878 e il 1923), ad una ricostruzione del fenomeno migratorio, ed in particolare del clima sociale e politico nel quale si veniva a maturare la scelta di migrare.

The Migrations from the Abruzzo Mountains in the Short Stories of Domenico Ciampoli

In the last two decades of the 19th century, Abruzzo suffered from a deep economic crisis which resulted in a migration phenomenon, a veritable exodus of the male population that provided for a «providential corrective action». This contribution aims to reconstruct, through the analysis of the fictional works by Domenico Ciampoli (dated 1878-1923), the migration phenomenon, with a focus on the social and political context at the basis of the population choice to migrate.

Les migrations de la montagne des Abruzzes dans les nouvelles de Domenico Ciampoli

Au cours des deux dernières décennies du XIXe siècle, les Abruzzes ont souffert d'une crise économique profonde qui s'est traduite par un phénomène migratoire, un véritable exode de la population masculine qui a porté à une « action corrective providentielle ». Cette contribution vise à reconstruire, à travers l'analyse des œuvres de fiction de Domenico Ciampoli (datées de 1878-1923), le phénomène migratoire, en mettant l'accent sur le contexte social et politique à la base du choix de la population de migrer.

Parole chiave: Domenico Ciampoli, fenomeno migratorio, Abruzzo

Keywords: Domenico Ciampoli, migration phenomenon, Abruzzo

Mots-clés : Domenico Ciampoli, phénomène migratoire, les Abruzzes

Università degli Studi di Chieti-Pescara, Dipartimento di Lettere, arti e scienze sociali – silvia.scorrano@unich.it

1. Introduzione

La crisi agro-silvo-pastorale che colpì l'Abruzzo montano nel periodo post-unitario determinò – grazie alle opportunità offerte dal comparto delle opere pubbliche (costruzione della rete ferroviaria e bonifiche) e dalla domanda di forza lavoro proveniente dall'Europa e, soprattutto, dalle Americhe – una trasformazione di quei flussi migratori che erano già stati descritti dagli studiosi del Settecento¹. Perso il carattere della stagionalità, essi subirono un significativo incremento: tra il 1878 e il 1923, arco di tempo coincidente con la produzione novellistica di Domenico Ciampoli², gli espatri superarono le 680 mila unità³, toccando in alcune annate (1905-1907) le 40 mila unità (Commissariato generale dell'emigrazione, 1926).

Il suddetto fenomeno, oggetto di numerose riflessioni scientifiche, è stato esaminato, in contemporanea e a posteriori, anche nelle opere letterarie. Una forma di cultura popolare⁴, in grado di riflettere il sentire geografico (Amato e dell'Agnese, 2016), che può rappresentare, opportunatamente vagliata, una preziosa testimonianza. Essa permette di ricostruire il clima sociale e politico nel quale si veniva a maturare la scelta di migrare, le ragioni, non solo economiche, che spingevano a cercar lavoro oltre i confini del proprio territorio; e quella geografia personale (Lando, 2020, p. 243), formatasi su informazioni frammentarie e difficilmente verificabili, sui luoghi di destinazione che, seppur con gli accennati limiti, risulta essenziale per comprendere il bagaglio di conoscenze geografiche che condiziona il migrante. In tale

ottica, le novelle scritte da Domenico Ciampoli⁵ possono costituire un utile strumento investigativo sulla scia di una prassi, ormai consolidata nella geografia, in cui la letteratura diventa un'importante fonte documentaria in quanto conferisce specificità e identità ai luoghi e consente di esaminare come gli stessi siano percepiti e vissuti nel corso del tempo (Chevalier, 2001). Inoltre, la letteratura regionalistica e descrittiva di stampo verista⁶, alla quale aderì lo scrittore atessano, ben si presta ad agevolare la comprensione delle relazioni sociali e dei sistemi complessi che regolano la società (Brosseau, 1996; Pongetti, 2013; Marenco, 2016; Scorrano, 2019).

Considerato dalla critica letteraria un apprezzabile slavista, giornalista e critico letterario, che non sfigura «nella frastagliata geografia del realismo provinciale post-unitario» (Oliva, 1997, p. 98), Ciampoli viene inquadrato tra quegli scrittori in cui il verismo – inteso quale «polimorfica rappresentazione della realtà regionale» (*ibidem*, p. 95) – risulta essere il frutto di un connubio tra l'esperienza diretta dell'osservatore e le tradizioni popolari, librescamente documentate nelle opere di studiosi quali Gennaro Finamore e Antonio De Nino.

Tuttavia, la scelta letteraria compiuta da Ciampoli non esime dal dover validare l'attendibilità delle novelle, quale strumento di ricerca, attraverso un processo che richiede un approccio interdisciplinare a cavallo tra la storia economica, l'antropologia, l'etnografia e la critica letteraria per «individuare le distorsioni intrinseche a dogmi, descrizione e testimonianze ponendole in evidenza nel confronto con altre fonti» (Botta, 1989, p. 21).

Nello specifico, l'analisi della critica letteraria ha consentito di far emergere la forte influenza esercitata sul novelliere dal clima culturale post-unitario che si respirava intorno ad alcune riviste: la «Rivista minima», la «Rassegna settimanale» e la «Rivista nuova»; nonché le suggestioni di alcuni

fenomeni letterari del suo tempo (in proposito si ricordano autori quali Verga, d'Annunzio, Farina e Bersezio; gli stranieri Dickens, Zola, Turgenev e Sacher-Masoch)⁷. In particolare, negli accennati ambienti letterari, lo studio delle difficoltose condizioni di vita della popolazione rurale era finalizzato a delineare i caratteri della società e al raggiungimento di un'unificazione morale e intellettuale della nazione⁸ (Bigazzi, 1969, p. 226). L'attenzione verso le *plebi rustiche* cadeva maggiormente sull'aspetto antropologico dei costumi e delle tradizioni rispetto a quello filantropico e riformista, in base a un principio romantico, espresso inizialmente dal Correnti e successivamente ripreso dal Verga, che contrapponeva all'uniformità della borghesia una differenziazione della classe plebea, sulla scia di un determinismo geografico che differenziava gli abitanti in base all'ambiente *naturale* (Moretti, 1999, pp. 148-150).

All'interno delle narrazioni ciampoliane, sebbene non manchino parallelismi con alcuni personaggi del Verga o dello stesso d'Annunzio (del Gatto, 2004; Moretti, 2018), la validazione del quadro socioeconomico, effettuata attraverso l'esame delle prime statistiche e inchieste del Regno d'Italia, non evidenzia scostamenti significativi, che sarebbero potuti essere dati da una necessità narrativa o da un condizionamento generato dallo studio dei modelli letterari del tempo.

L'intento di Ciampoli, come lo stesso scrive nel dedicare il volume *Trecce nere* (del Ciotto, 2004, p. 309) al deputato Settimio Costantini, è quello di far conoscere «le nostre montagne abruzzesi, con le buie foreste, [...] i bianchi villaggi arrampicati per le alture» e «la poesia, la miseria e il carattere de' nostri contadini»; ma, soprattutto, «senza imboccare la tromba del rivoluzionario o salire sul pulpito del predicatore» (Ciampoli, 1891, p. 369), ricordando che «l'arte non debba avere scopo, ed io v'acconsento», non si «potrà impedire che dall'opera d'arte si traggono considerazioni utili al bene di chi soffre» (del Ciotto, 2004, p. 309).

Tab. 1. Sintesi della produzione novellistica di Domenico Ciampoli

Raccolte di novelle	Anno	Numero novelle	Riferimenti alle migrazioni	
			Interne	Internazionali
<i>Fiori di Monte</i>	1878	5	no	no
<i>Racconti abruzzesi</i>	1880	10	si	no
<i>Trecce nere</i>	1882	10	si	si
<i>Cicuta</i>	1884	5	si	si
<i>Fra le selve</i>	1890	13	si	si
<i>Novelle sparse</i>	1877-1923	37	si	si



Quest'ultimo obiettivo consente di poter ricercare l'esperienza migratoria in una geografia «non formale» veicolata da una letteratura in cui si esprimono dinamiche sociali ed economiche sintesi sia di un equilibrio precario tra l'uomo e l'ambiente sia di conflitti sociali⁹: «capanne da porcile, padroni ladri, vita che era una morte a sorsi e singhiozzi. Dunque meglio tentare l'avventura: chi cerca trova. E trovato lavoro, manderebbero a prendere le donne e bambini, ché co' denari si fanno resuscitare fino le carogne» (*Di là dal mare*, in del Ciotto, 2004, p. 626).

2. Il contesto geografico ed economico

Nella rappresentazione letteraria dell'Abruzzo, Ciampoli riconferma pienamente la suddivisione del territorio in due subregioni attribuendo alle stesse una diversificazione che va oltre i caratteri fisici. Nella subregione montuosa – «con vedute terribili e sublimi: picchi aerei dove neppure l'aquila fa il nido; vallonate buie piene di paure e di quercia centenarie; [...] castellacci diruti, vacillanti quasi nel vuoto; grotte fantastiche di stalattiti...» (*Forte e Gentile*, in del Ciotto, 2004, p. 1063) – si ritrova l'Abruzzo primitivo e selvaggio, ben estremizzato da d'Annunzio ne *La Figlia di Iorio* (1903), delle forti passioni e dei rituali pagani. Abitato da «zampognari e boscaiole, cacciatori di lupi e di orsi; stregacce, ciurmatori e mulattieri» e da «povera gente originale e vergine» (*Forte e Gentile*, in del Ciotto, 2004, p. 1064) costituisce il contesto socio-territoriale che consente all'autore di sposare la causa dei deboli. Il versante Adriatico, con le morbide colline ordinatamente coltivate e degradanti verso il mare, rappresenta, di contro, il regno della borghesia e della nobiltà.

Dall'Abruzzo delle cime calcaree dove «vien giù tanta neve che talvolta si rimane chiusi nelle case per più giorni; e allora povero chi s'è stato con le mani in mano nella buona stagione! Il freddo fa gelare per sino le uova; e i poverelli soffrono tanto e poi tanto...» (*Storia di una croce*, in del Ciotto, 2004, p. 121) e «le terre sono sassose, sterili o ingrate» gli uomini «messi alle strette, emigrano e certe volte tornano con buoni quattrini» (*In un vecchio maniero*, in del Ciotto, 2004, p. 843).

L'economia montana era strutturata su di una agricoltura di sussistenza¹⁰ che si basava soprattutto sul lavoro femminile «i danari, ch'ella si sentiva di poterli guadagnare zappando col piccone o trasportando legna alle carbonaie» (*Cicuta*, in del Ciotto, 2004, p. 507) a causa della partenza

degli uomini per le Pianure Pontine, il Tavoliere e l'America: «Quando non c'era lavoro, che la neve copriva tutto, egli pensava ad andarsene lontano, come gli altri, al Tavoliere o alle Paludi Pontine» (*Sylvanus*, in del Ciotto, 2004, p. 336).

Il bosco costituiva «la ricchezza de' poverelli»: «correva pel bosco a raccogliere sterpi e rami secchi; per pochi soldi, quando le giornatece erano eterne, che il sole non si corica mai, e la neve arriccia il ventre e sgozza i poverelli» (*Cicuta*, in del Ciotto, 2004, p. 508). In autunno, quando i pastori e le greggi partivano per le Puglie, quando i villeggianti «se n'erano andati in cerca di climi più miti» il bosco era «più popolato che nel cuore dell'estate»: rimanevano «i pezzenti, i porcari con le numerose mandre, i taglialegna con le boscaiole, e i carbonai con magri ciucarelli» che «spogliano il *gran signore* per cavarsi da fame o svecchiare i cenci» (*Treccie nere*, in del Ciotto, 2004, p. 327).

Nelle «annate magre» l'uomo entrava in concorrenza con gli erbivori¹¹ «e siamo ridotti a invadere le bestie che dell'erba se ne fanno scorpacciate, adesso; noi che siamo cristiani battezzati. – Io l'ho mangiata l'erba, io, e senza sale – rispondeva la Guercia, bagnando la stoppa di saliva ed attorcendo il filo: – l'ho mangiata, ed ora ne ho gonfio il ventre, come un otre» (*Trovatello*, in del Ciotto, 2004, p. 545).

La descrizione dei centri abitati riflette le difficili condizioni economiche delle aree interne; lo sguardo al villaggio provocava «una desolazione insomma da stringere il cuore, come tenaglie» per la presenza di «casucce bigie di creta e stoppia» dove uomini e animali vivevano a stretto contatto «mucchi di letame addossati a squallide capanne» e ancora «coni di fieno e tuguri affumicati», povertà e sporcizia che non risparmia nemmeno «qualche palazzate squarquoio con le viti rampicanti da terra alle finestre» e «una chiesetta screpoli col campanile in rovina» (*Maestrina*, in del Ciotto, 2004, pp. 530-31). Espressioni analoghe a quella utilizzate da Franchetti (1875) e da Panizza (1890) per indicare le abitazioni dei «villaggi» che «non sarebbe neppure il caso di chiamare borghi, poiché ogni altra forma di attività economica che non siano la pastorizia e l'agricoltura, vi ha un'importanza del tutto trascurabile» scriveva a distanza di circa cinquant'anni Mario Ortolani (1942, p. 59) esaminando il versante meridionale del Gran Sasso d'Italia.

Nella fascia collinare e costiera si iniziavano a individuare alcuni segnali di modernizzazione del sistema agricolo grazie all'eliminazione dei vincoli feudali e fiscali, alle opere di bonifica idraulica e all'introduzione della coltura intensiva promi-

scua; nella novella *Capitomboli* (del Ciotto, 2004, p. 225), Ciampoli nel descrivere Atessa evidenzia le trasformazioni in atto: «Ma non è bello il mio paese, è solamente ricco sembra: un borghese rifatto. Le vie ora piane ora erte seguono le varie ondulazioni della collina su cui riposa: le case annerite dal tempo contrastano co' palazzi nuovi che vanno man mano ergendosi».

3. L'esperienza migratoria

Nelle novelle ciampoliane, in un equilibrio precario tra geografia oggettiva e soggettiva, tra realtà e mito, l'esperienza migratoria, come già detto, viene sistematicamente messa in rapporto con l'ambiente montano. In effetti, l'emigrazione si trasformò in un fenomeno di massa nell'ultimo ventennio dell'Ottocento quando la rapida ascesa del tasso di incremento naturale della popolazione in aggiunta alla crisi agraria – dovuta alla caduta dei prezzi del grano e della lana sottoposti, rispettivamente, alla concorrenza della produzione americana¹² e australiana – incrementava lo squilibrio tra la popolazione e le risorse (Costantini, 2000). La crisi della pastorizia, accentuata dalla legge bonapartiana del 1806, a cui fecero seguito le tre leggi del Parlamento italiano del 26 febbraio 1865, del 7 luglio 1868 e del 7 marzo 1871, aveva lasciato spazio a una agricoltura di sussistenza che non era in grado di riequilibrare il rapporto tra la popolazione e le risorse nemmeno con la messa a coltura di nuove terre resa possibile dall'abolizione della feudalità (1806) e dalla successiva divisione fondiaria di terre pubbliche ed ecclesiastiche. L'affermarsi della piccola proprietà contadina «in molte parti delle nostre provincie la proprietà è così sminuzzata che non sono pochi i contadini possessori di piccoli appezzamenti» (Angeloni, 1885, p. 445) non giovava «ai progressi dell'agricoltura, ai quali non può affatto contribuire il piccolo proprietario agricoltore, che il più delle volte ha bisogno di andare a giornata per procurarsi ciò che gli manca, perché la sua piccola terra non basta per alimentare la sua famiglia» (*ibidem*, p. 445).

La forza lavoro espulsa dall'allevamento transumante e dal suo indotto si riversò nel settore primario dove trovava occupazione come mietitori, zappatori o sterratori nelle opere di bonifica delle aree paludose pontine o nei lavori di prosciugamento del lago del Fucino. La riconversione professionale, accompagnata da una migrazione temporanea, viene trattata da Ciampoli nella novella *Storia di una croce*. Ambientata a Campo di

Giove, la crisi della pastorizia costringe la guida del narratore a una migrazione stagionale:

Il contadino, che veniva meco, era nato proprio in quel paesetto [...] Anche egli, come tutti i suoi compaesani, si era dato alla pastorizia da prima [...] Poi, cambiati i tempi, pochi rimasero a guardia delle greggi, e quasi tutti i contadini abbandonarono il loro paese in cerca di lavoro altrove. Ed anche la mia guida fu con loro. E a questi giorni, è d'uso lasciare le native montagne e le proprie donne da novembre a giugno, e andare lontano con un piccolo fardello sul dorso a guadagnare la vita. Come son mesti i racconti di questi poveri pellegrini, quando tornano dai sudati campi delle Puglie o delle paludi pontine! Col loro dialetto tutta grazia e tutta cortesia, narrano gli stenti della fame e della sete; i tremori mortali delle febbri palustri, e l'ansia di rivedere le cognite rupi, le care donne, e la bianca chiesetta del villaggio [*Storia di una croce*, in del Ciotto, 2004, p. 118].

Il fenomeno migratorio, in quelli che furono ritenuti gli anni più neri dell'economia italiana (Luzzatto, 1968), veniva definito, nell'*Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, «un provvidenziale correttivo di talune condizioni del momento economico in cui ci troviamo» (Angeloni, 1885, p. 485) per il quale si auspicava che non si giungesse a «impedire od inceppare l'abbandono per quanto doloroso della terra natia, al quale volontariamente si decide tanta parte dei nostri concittadini» in quanto «le emigrazioni lontane se per certi aspetti riescono di danno all'agricoltura, sono d'altronde un provvidenziale correttivo di talune condizioni del momento economico in cui ci troviamo» (*ibidem*, p. 485).

Su di una posizione diversa si poneva Ciampoli denunciandone il drammatico risvolto umano: un atto di abbandono¹³ nei confronti dei deboli e una rinuncia alla lotta contro le ingiustizie sociali. Le donne «povere abbandonate, lavorano sino allo spasimo per 10 soldi al giorno, nudrendosi di pan di crusca, quando l'hanno, e dividendo quel pane co' bimbi e vecchi lasciati alle capanne» (*Treccie nere*, in del Ciotto, 2004, p. 328); gli anziani, nella novella *Orso* (in del Ciotto, 2004, p. 282), «Quando l'inverno empiva di neve il villaggio, i poveri vecchi, abbandonati da' pastori partiti per le Puglie, sbatachiavano le ossa per il freddo». Un traffico illecito di bambini regalati, venduti o messi a lavorare come «ciucarelle»¹⁴ si lega all'assenza della figura paterna:

Oibò senti conosci la cenciaiola, quella donnaccia che gravida tutti i dodici mesi dell'anno? To' le ho detto, tu hai sette figli che muoiono di fame: vuoi darmene uno? Tu mi fai grazie, – ha risposto lei – [...] Allora io scelgo e scelgo, ed eccoti questa. – E quanto



le hai dato? – Dato io? Se avesse avuto, era lei che pagava me, tanto le pesa sulle spalle quella marmaglia... Mi disse di volerne dare alcuni anche a quelli sai? che li portano in America a suonare la chitarra e a far da ladri [*Biscione*, in del Ciotto, 2004, p. 379].

o in *La ladra* (del Ciotto, 2004, p. 445), in cui si narra la storia di Maria che, non riuscendo a mantenere la prole, si lascia ingannare e vende due bambini «a quell'uomo che li porta in America a far da suonatori». L'emigrazione rappresenta anche una rinuncia alla lotta di classe

Il nemico non si vince fuggendo – diceva – ma guardandolo negli occhi e puntandogli il coltello alla gola. Noi dobbiam restare ne' villaggi nostri perché ci siamo nati, indurre i padroni, a forza o di buona voglia, a trattarci come carne umana; che poi, alla fine, ci guadagnano anche loro. I briganti non erano briganti per gusto di scannar la gente o di volere i Borboni; erano briganti per disperazione; ed hanno fatto un po' di bene. Ora non è più tempo dei briganti, ma è passato pure il tempo di lasciar boccheggiare per fame chi vi riempie i granai non si vuole né i vostri palazzi né i vostri poteri; si vuole il pane che compensi il lavoro [*Michelaccio*, in del Ciotto, 2004, p. 410].

Momenti di tensione che diventano particolarmente acuti «Quando giunse nel villaggio la novella della perdita del Uncle Joseph, su cui erano molti emigranti nostri, egli volse gli occhi alle variopinte case dei ricchi e a quello sguardo rispose l'ugulato di rabbia: erano loro, proprio loro, che li costringevano a lasciare greppi nativi e a morire fra mari sconosciuti» (*Michelaccio*, in del Ciotto, 2004, p. 410).

Sempre nella novella *Michelaccio* (in del Ciotto, 2004, p. 409), ben si sintetizza la posizione dello scrittore nei confronti delle iniquità del sistema economico:

Sentiva come una specie di spasimo pe' poverelli: quando li vedeva torme a torme partire dal villaggio nativo con la disperazione sulla faccia e l'odio nel cuore per recarsi ad accattare per le città o a vangare nelle maremme, scrollava il capo e alzava il pugno verso il palazzotto del suo padrone, come selvaggia protesta contro la secolare ingiustizia; e pensava che di que' pezzenti quasi nessuno sarebbe tornato al paesello; i vecchi morti di stenti, i giovani datisi al ladroneccio o al servitorame, le fanciulle ad accrescere il numero delle sventurate, aguzzando la cupidigia cittadina col pittoresco costume della montagna.

L'illusione del mito americano, alimentato spesso con l'inganno, è presentata in due novelle *Di là dal mare* (*ibidem*, pp. 625-634) e dal suo continuo *Di qua dal mare* (*ibidem*, pp. 635-652). L'opportunità di una traversata dal prezzo conte-

nuto che in solo tre settimane li avrebbe portati in America dove ad attenderli sul molo vi erano «Ricchi proprietari e capi fabbriche» (*Di là dal mare*, in *ibidem*, p. 625) pronti a dare loro un lavoro ben remunerato: «e almeno laggiù non si lavora solo per ingrassare i ricchi; e alla peggio sia pane e casa senza rischio della terzana» (*ibidem*, p. 625) diventano elementi che, combinati con la furberia di alcuni personaggi, spingono la popolazione maschile a imbarcarsi, ma dove trovare le 200 lire per il viaggio? «Le femmine hanno sempre orecchini, anellucci, collane... i vecchi casette e campicelli...» (*Di là dal mare*, in *ibidem*, p. 627) che venivano venduti per pochi soldi – «Quegli aveva pelati così bene gli emigranti» (*Di qua dal mare*, in *ibidem*, p. 637) – «speranze e ricordi, frutti di stenti e di lacrime [...], c'era chi vendeva il campicello o la casuccia, col diritto di ricompra, si intende: fra due, tre, cinque anni; e col patto di lasciarvi vivere e morire i vecchi che si strappavano i canuti a quello strazio» (*Di là dal mare*, in *ibidem*, p. 628). Del resto negli anni Ottanta del XIX secolo, osserva Angeloni (1885, p. 479) «la emigrazione propriamente detta», non era ancora determinata

unicamente dalla miseria [...] Essa, nei più dei casi, deriva dalla brama di far fortuna, in ispecie per chi l'ha perduta, o la ricerca invano nel proprio paese, lusingandosi di ritrovarla in plaghe lontane, come in America. Di vero l'emigrante non è quasi mai miserabile: se non può disporre di alcuna somma di danaro, almeno possiede qualche piccolo pezzo di terra o una casetta che vende o su cui fa debiti per raggranellare le diverse centinaia di lire che gli occorrono pel solo viaggio.

Le condizioni di vita e di lavoro a cui erano sottoposti gli emigranti non risultavano migliori rispetto a quelle lasciate nel paese natio; grazie alle intime riflessioni delle donne, Ciampoli restituisce la disperazione e, soprattutto, denuncia le ingiustizie e le illusioni dell'esperienza migratoria: «Non osava lagnarsi di quella povertà: il fratello, il babbo se n'erano iti incontro alla disperazione per campare dalla fame, in una terra che ad arrivarci c'è mare, mare, mare» (*Cicuta*, in del Ciotto, 2004, p. 508). Il confronto è particolarmente accentuato soprattutto in *Treccie nere* (in del Ciotto, 2004, p. 326): «... E pensano forse lo sposo, al marito, al fratello, al babbo che stentano a loro volta la vita, gli uni nelle fangaie delle paludi Pontine, gli altri ne' pozzi pestiferi da petrolio presso Tocco¹⁵; quegli fra i ladronecci e le avventure di America, questi al servizio di un padrone che lo stafia». Dall'America, le sole lettere giunte in paese confermano la fine di un'illusione, «una vita da bestia insomma che gli metteva sangue e lacrime

agli occhi: chiedeva perdono alla moglie di averla abbandonata» (*Di qua dal mare*, in *ibidem*, p. 644).

Nel periodo storico in esame, al fenomeno migratorio si attribuiva ancora il carattere della temporaneità. Nella novella *La ladra* (in *ibidem*, p. 441): «Il marito se n'era andato in America, e l'aveva lasciata scalza e nuda, senza neppure la carne sotto la lingua. – Fra un mese o due farò fortuna, e te ne ricomprerai de' più belli – le aveva detto, spiccandole dagli orecchi i pendagli d'oro pompeiano e togliendole dall'anulare la fede matrimoniale»; tutto veniva venduto per raccogliere la somma per il viaggio: «Che importava se la casa, la famiglia restasse nuda? Affari di mesi; poi tornerebbe il sereno, l'allegria» (*Di là dal mare*, in *ibidem*, p. 629).

4. Conclusioni

L'analisi del fenomeno migratorio attuata attraverso la rilettura delle novelle di Ciampoli riporta alle considerazioni, già espresse nell'introduzione, sulla letteratura quale strumento di ricerca in quanto testimonianza, nello specifico, del clima sociale e politico nel quale, spinti dalla necessità economica o dall'illusione di una vita migliore, si veniva a maturare la scelta di cercar lavoro oltre i confini del proprio territorio.

Storia economica e realismo del novelliere presentano un punto di «tangentza» nello stato di arretratezza economica e sociale della montagna abruzzese in cui, precisa lo storico Felice (1990, p. 22), «le differenze tra ricchi e poveri (“signorini” e “ciucarelle”), sullo sfondo di una natura sempre avara ed ostile con i diseredati, vengono colte non solo a livello di condizioni materiali, ma anche sul piano delle violenze e dei soprusi psicologici». Le novelle diventano, al contempo, lo strumento di denuncia del narratore e di ricerca per il geografo nei confronti di una migrazione a cui vengono attribuiti i connotati dell'abbandono e della rinuncia alla lotta di classe.

La voce di Ciampoli non era isolata nel mondo culturale dell'epoca. A distanza di circa vent'anni, ad esempio, Giovanni Cena (1909) riconfermava lo scenario sociale già descritto dallo scrittore atessano contribuendo a convalidarne la validità quale strumento di ricerca:

Povero popolo, che tutti trascurano, fuorché il fisco e il ministro della guerra! Radicato col cuore alla roccia, se ne parte per faticare per dieci mesi nelle paludi, quando non si fa ardito di passar il mare, e torna buono, docile, pronto ad esser tosato come i campi non suoi ch'egli miete al monte quando ha

finito al piano, come le pecore non sue ch'egli spinge dalle Puglie alla Majella, dal Gran Sasso all'Agro romano.

E ancora «Paese di emigranti [Castel di Sangro], che vanno e tornano in America... con maggior disinvoltura che noi in Abruzzo, lungi dalla patria hanno acquistato il senso di questa entità, l'Italia».

Riferimenti bibliografici

- Amato Fabio e Elena dell'Agnese (a cura di) (2016), *L'esperienza migratoria e la cultura popolare: paesaggi, costruzioni identitarie, alterità*, in «Geotema», 50.
- Amato Fabio e Elena dell'Agnese (2016), *Perché studiare le migrazioni e la diaspora attraverso la cultura popolare*, in «Geotema», 50, pp. 5-9.
- Angeloni Giuseppe Andrea (1884), *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola. Relazione del commissario barone Giuseppe Andrea Angeloni, deputato al Parlamento, sulla quarta Circostrizione (province di Foggia, Bari, Lecce, Aquila, Chieti, Teramo e Campobasso)*, XII, Roma, Forzani e C., tipografi del Senato.
- Biasutti Renato (1947), *Il paesaggio terrestre*, Torino, UTET.
- Bigazzi Roberto (1969), *I colori del vero*, Pisa, Nistri-Lischi.
- Botta Giorgio (1989), *Introduzione*, in Giorgio Botta (a cura di), *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano, Unicopli, pp. 13-30.
- Brousseau Marc (1996), *Des romans-géographes*, Parigi, L'Harmattan.
- Cena Giovanni (1909), *Visioni d'Abruzzo. Una settimana in automobile*, in «Nuova antologia», 1-8.
- Chevalier Michel (2001), *Géographie et littérature*, in «La Géographie. Acta Géographica», 1500 bis, fuori serie, pp. 5-260.
- Ciampoli Domenico (1891), *Studi letterari*, Catania, Giannotta.
- Ciampoli Domenico (1896, ristampa 2018), *L'invisibile*, a cura di Vito Moretti, Chieti, Solfanelli.
- Commissariato generale dell'emigrazione (1926), *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, «L'Universale» Tipografia Poliglotta.
- Cosgrove Denis e Daniels Stephen (1988), *The Iconography of Landscape. Essays of the Symbolic Representation*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Costantini Massimo (2000), *Economia, società e territorio nel lungo periodo*, in Massimo Costantini e Felice Costantino (a cura di), *L'Abruzzo*, Torino, Einaudi, pp. 3-123, (collana: Storia d'Italia).
- De Ponti Patrizia (2007), *Geografia e letteratura. Letture complementari del territorio e della vita sociale*, Milano, Unicopli.
- del Ciotto Antonella (2004), *Introduzione a Domenico Ciampoli, Tutte le Novelle*, Roma, Bulzoni, voll. I e II.
- dell'Agnese Elena (2012), *Geografie del brivido*, in Giulio Martini (a cura di), *Paura e vie di salvezza. Spettacolo, itinerari del brivido e il caso Stephen King*, Milano, Centro Ambrosiano, pp. 133-148.
- Felice Costantino (1990), *Il disagio di vivere. Il cibo, la casa, le malattie in Abruzzo e Molise dall'Unità al secondo dopoguerra*, Milano, Angeli.
- Franchetti Leopoldo (1875), *Condizioni economiche e amministrative delle Province napoletane- Abruzzi e Molise, Calabria e Basilicata. Appunti di viaggio*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia.
- Galanti Giuseppe Maria (1806), *Testamento forense*, II, Venezia, Antonio Graziosi.



Gavinelli Dino (2019), *Introduzione alla sezione Geografia e letteratura luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari*, in Franco Salvatori (a cura di), «L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme». *Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I., pp. 597-604.

Lando Fabio (2020), *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, Milano, Angeli.

Luzzatto Gino (1968), *L'economia italiana del 1861 al 1894*, Torino, Einaudi.

Massimi Gerardo (a cura di) (2002), *L'Abruzzo, Tocco da Casauria e Il Bel Paese*, Lanciano, Itinerari.

Marengo Marina (2016), *Geografia e letteratura. Piccolo manuale d'uso*, Bologna, Pàtron.

Moretti Vito (1999), *Scrittori abruzzesi*, in Gianni Oliva e Vito Moretti (a cura di), *Verga e i verismi regionali*, Roma, Studium, pp. 148-150.

Moretti Vito (2018), *Presentazione*, in Domenico Ciampoli (1896, ristampa 2018), *L'invisibile*, a cura di Vito Moretti, Chieti, Solfanelli, pp. 5-43.

Oliva Gianni (1997), *L'operosa stagione*, Roma, Bulzoni Editore.

Panizza Mario (1890), *Risultati dell'inchiesta istituita da Agostino Bertani sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra in Italia. Riassunti e considerazioni*, Roma, Stabilimento Tipografico Italiano.

Pongetti Carlo (2013), *Realtà e mimesi nello «specchio dell'Italia». Geografia e paesaggi letterari nelle Marche*, in Carlo Pongetti, Maria Augusta Bertini e Monica Ugolini (a cura di), *Dalle Marche al Mondo. I percorsi di un geografo. Scritti in onore di Peris Persi*, Urbino, Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», pp. 425-452.

Rombai Leonardo (2002), *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Firenze, Le Monnier.

Scaramellini Guglielmo (1989), *Natura, uomo e società in relazioni di viaggio del secolo XIX*, in Giorgio Botta (a cura di), *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano, Unicopli, pp. 111-139.

Scorrano Silvia (2019), *La Geografia di Domenico Ciampoli nella raccolta di novelle Cicuta*, in Domenico Ciampoli (1884, ristampa 2019) *Cicuta*, a cura di Silvia Scorrano, Chieti, Solfanelli, pp. 85-118.

Turri Eugenio (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio.

Note

¹ Nei primi anni del XIX secolo, Giuseppe Maria Galanti (1806, p. 192) scriveva «Partono uomini, donne e fanciulli dopo i dieci anni, e si spandono nelle campagne romane, si occupano a cavar fossi, alla costruzione delle strade, a zappar vigne, a seminare e nettare grani, a raccorre fieno, a segare legname, a fare carboni e calce». Secondo le stime di Galanti, dall'Abruzzo aquilano si spostavano verso la Campagna romana e le Paludi Pontine circa 13 mila lavoratori stagionali.

² Una bibliografia aggiornata su Domenico Ciampoli (Atessa, 1852; Roma, 1929), sia nelle opere sia nella critica letteraria,

è stata curata da Vito Moretti (2018) nella Presentazione alla ristampa del romanzo *L'invisibile*.

³ Il dato riguarda l'intero Abruzzo.

⁴ Per una rassegna di studi sul fenomeno migratorio nelle diverse forme di cultura popolare si rinvia al numero monografico di Geotema (50, 2016) dedicato a *L'esperienza migratoria e la cultura popolare: paesaggi, costruzioni identitarie, alterità* curato da Fabio Amato ed Elena dell'Agnese.

⁵ Ai fini della presente ricerca si rinvia ai due volumi curati da Antonella del Ciotto (2004) in cui è stata raccolta la produzione novellistica di Domenico Ciampoli.

⁶ In proposito Dino Gavinelli (2019, p. 600) ricorda che «I geografi si sono a lungo rivolti all'analisi della letteratura regionalistica e descrittiva, alle produzioni di matrice verista, naturalista o contadina, dai toni fortemente realistici, per trovare spunti utili alle loro ricerche sul territorio e sul paesaggio (Biasutti, 1947; Cosgrove, Daniels, 1988; Turri, 1998; Rombai, 2002; De Ponti, 2007)».

⁷ Il folklore e la filantropia contenuti in alcune novelle di Ciampoli troverebbero la loro ispirazione nei testi di Farina e Bersezio. Da Ivan Sergeevič Turgenev, di cui curò la traduzione dei *Racconti Russi*, avrebbe tratto l'atteggiamento di amore per la terra d'origine e per il popolo. Dalle opere di Leopold von Sacher-Masoch, di cui tradusse i *Racconti galiziani*, ebbe modo di apprezzare la rappresentazione dei costumi locali, insieme a quella delle leggende (Oliva, 1997).

⁸ Finalità principale della *Rassegna settimanale* alla quale collaborò anche Giovanni Verga di cui Ciampoli si professava profondo ammiratore.

⁹ Il tema del conflitto fra le classi sociali è presente in numerose novelle, in *Trovatello* (in del Ciotto, 2004, p. 545) si legge: «La terra aveva la faccia di que' signori che ridono de' pezzenti».

¹⁰ Lo stato di arretratezza in cui si trovava l'agricoltura nelle province abruzzesi veniva evidenziato anche da Leopoldo Franchetti (1875, p. 6) «[...] lo scarso prodotto agricolo in quelle province è quasi esclusivamente dovuto al lavoro delle braccia».

¹¹ «Veri animali erbivori vengono definiti i contadini che, in taluni comuni dell'Abruzzo, consumano ancora le ghiande ridotte in focaccia» (Felice, 1990, p. 20).

¹² Ciampoli nella novella *Di là dal mare* (in del Ciotto, 2004, p. 625) affronta la questione del basso prezzo del grano individuando la causa nelle importazioni provenienti dall'America in cui la fertilità dei terreni garantiva ottime rese.

¹³ «Egli era uno de pochi che non credeva a tesori dell'America; ed una volta, non potendo persuaderlo con altri mezzi, bastonò di santa maniera un villanzone che voleva lasciare derelitta la moglie e cinque figli per cercare fortuna nel nuovo mondo» (*Michelaccio*, in del Ciotto, 2004, p. 409).

¹⁴ «Brutto mestiere, far la ciucarella: bisognava ubbidire al padroncino, proprio come un asino [...] A patto dunque di diventare la schiava, le darebbero, com'è d'uso, quanto già la signora le aveva promesso: una vestina nuova e da mangiare» (*Ciucarella*, in del Ciotto, 2004, p. 565).

¹⁵ Si tratta del pozzo petrolifero di Tocco da Casauria, il cui prodotto, raffinato a Bolognano, veniva usato principalmente per l'illuminazione pubblica dell'Abruzzo (Massimi, 2002).